

DALLA PREISTORIA ALL'ALTO MEDIOEVO TRA LARIO E CERESIO

Sintesi divulgativa con particolari riferimenti alla Valle Intelvi

Dal 2019 sostituisce il precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006)

Parte IV (di 4) - Periodi longobardo, carolingio e ottoniano

Marco Lazzati, 2019

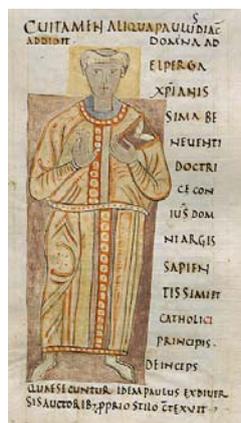
ver. 1, giugno 2019

Il file PDF si trova nel sito <<http://www.lazzatim.net>>, sezione "Pubblicazioni".

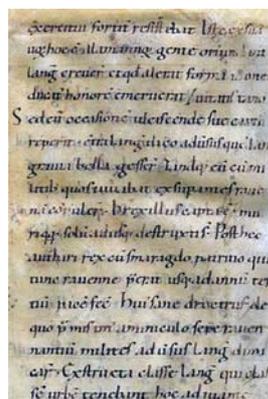
La calata dei Longobardi

Come abbiamo già visto (v. *Parte III*), fino all'arrivo dei Longobardi, anche dopo il 476 l'Italia faceva di fatto ancora parte dell'Impero Romano con capitale Costantinopoli: prima indirettamente (in quanto sia Odoacre che Teodorico, che erano re per i "barbari" occupanti, per gli Italiani erano funzionari imperiali col titolo di "patrizi"), poi direttamente, dopo la riconquista dell'Italia al termine della terribile guerra greco-gota. La società civile era regolata dalle leggi romane, come romana era ancora la monetazione aurea, mentre il senato romano era ancora attivo e continuavano a essere eletti i consoli d'Italia, anche se si trattava comunque di una "romanità" ormai sempre più intrisa di cristianesimo e sempre più diversa da quella classico-ellenistica, cui Teodosio aveva dato un taglio netto abolendo tra l'altro tutte le divinità pagane e i giochi olimpici. Tuttavia, con l'arrivo dei Longobardi, pur non essendoci una totale cesura, la vita civile ebbe un ulteriore significativo mutamento.

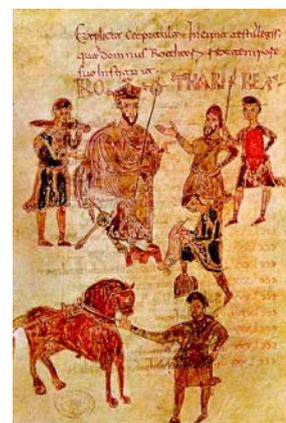
Buona parte delle notizie sui **Longobardi** provengono dalla *Historia Langobardorum* scritta verso la fine dell'VIII secolo da Paolo di Varnefrido (detto **Paolo Diacono**), che a sua volta attinse anche da opere precedenti, come l'*Origo gentis Langobardorum* (inserita come premessa dell'Editto di Rotari), la cosiddetta *Historia Francorum* di **Gregorio di Tours** o la *Historiola de Langobardorum gestis* di **Secondo di Non**, ormai scomparsa. Fonti utilissime sono l'**Editto di Rotari** (v. oltre), come le successive **leggi di Liutprando** e **Astolfo**, mentre a partire dall'VIII secolo, anche i **documenti privati** o i **diplomi regi** rivestono una notevole importanza nello studio di questo popolo. **Decisivo** comunque è stato l'**apporto dell'archeologia**, cui finalmente è stato riconosciuto un ruolo di primo piano nel fornire dati oggettivi: non solo reperti scavati (tombe, insediamenti e oratori scomparsi), ma anche monumenti conservati ancora in alzato, analizzati con criteri stratigrafici, onde stabilirne le fasi costruttive.



Paolo Diacono
(immagine da Internet)



Pagina di una copia medievale dell'Historia Langobardorum
(immagine da Internet)



L'Editto di Rotari
(immagine da Internet)

Paolo Diacono afferma che i Longobardi (o Winnili) provenivano dalla Scandinavia e **le prime tracce sicure si trovano comunque nel bacino dell'Elba**; più tardi, intorno al V secolo, si spostarono verso il **Danubio**, soggiornando presso **Brno** (Repubblica Ceca) e nella zona di **Vienna**. Poi, all'**inizio del VI secolo**, si appostarono in **Pannonia** (Ungheria), utilizzati anche dall'imperatore d'oriente Giustiniano in Italia quali feroci mercenari contro i Goti di Totila. In queste zone romanizzate e a contatto con "barbari" più evoluti (Goti, Gepidi ecc.), nonchè con i Bizantini, i Longobardi incominciarono un lento processo di acculturazione, che sarebbe culminato col loro lungo soggiorno in Italia.



Migrazione dei Longobardi



La società longobarda era divisa in tre “classi”: gli *arimanni* (uomini liberi che potevano portare le armi), gli *aldii* (semiliberi, spesso reclutati tra le popolazioni sottomesse, con una personalità giuridica non completa) e infine i *servi* (la cui posizione era tuttavia leggermente migliore rispetto a quella degli schiavi dell'età antica). Fisicamente la popolazione era raggruppata in *faerae*, unità mobili di spostamento e occupazione del territorio, che, in caso di necessità, potevano fornire uomini per creare un *exercitus*. Le fare erano formate da **individui legati da vincoli di parentela**, con la loro scorta di donne, bambini, aldi e servi. Le necropoli della Pannonia sembrano confermare tali gruppi sociali, che pare fossero composti da **circa 80-100 persone**. Più fare erano aggregate a un **duca**, il quale a sua volta aveva un vincolo di fedeltà (non sempre rispettato) nei confronti del **re**.

I Longobardi, guidati in Italia da **Alboino** nel **568**, fondarono immediatamente il **ducato del Friuli**, con capitale **Forum Julii** (Cividale); quindi, in pochi anni, dilagarono per tutta la penisola, eccetto la Liguria, le isole, le zone estreme meridionali, quelle costiere del Veneto, nonché la vasta dorsale che univa Ravenna al Lazio; questa fascia bizantina avrebbe separato la **Langobardia Maior** (*Neustria, Austria e Tuscia*, al Nord) dalla **Langobardia Minor** (ducati di Spoleto e Benevento, al Sud) fino alla fine del regno longobardo. Come vedremo, anche **parte della regione dei laghi lombardi rimase per un certo tempo esente dall'occupazione longobarda**.

Cessata la fase migratoria, la **territorializzazione delle faerae** portò alla formazione delle "arimannie" (o "faramannie"): territori rurali gestiti da arimanni, che ne curavano l'aspetto militare e civile (agricoltura, gestione dei corsi d'acqua, ecc.). Le sedi arimanniche coincidevano spesso con vecchi *castra* tardoantichi o con sedi plebane.

Limitandoci alla Lombardia nord-occidentale, sono state ipotizzate arimannie a **Castelseprio, Arsago Seprio, Somma Lombardo, Gallarate, Mendrisio, Sala Comacina**. E' possibile che anche la **Valle Intelvi** sia stata sede di un'arimannia, anche se per ora le tracce longobarde sono assai scarse (v. oltre), ma ciò potrebbe dipendere anche dalla mancanza di ricerche sistematiche.

Nonostante i **duchi** vivessero in città insieme ai *gastaldi* (che a partire dal VII secolo curavano i beni di diretta pertinenza della Corona), sfruttando i palazzi già esistenti, la società longobarda appare **fortemente ruralizzata**: l'archeologia urbana mostra come interi quartieri cittadini venissero trasformati in aree agricole o adibiti all'allevamento dei cavalli, mentre sui pavimenti di ville abbandonate venivano a volte erette rozze capanne.

Inizialmente (periodo dell'invasione e interregno tra Clefi e Autari), vi fu l'espropriazione (spesso anche violenta) della grande proprietà, mentre ai coltivatori fu probabilmente imposto il tributo della *tertia*, secondo le antiche regole dell'*hospitalitas* romana: gli indigeni dovevano consegnare un terzo del raccolto agli occupanti. In campagna si svilupparono le *curtes*, entità agricole quasi autosufficienti, mentre le derrate raccolte venivano ammassate in un'area detta "sala", in seguito coperta e facente parte del palazzo. Numerosi sono i toponimi Fara e Sala, diffusi un po' ovunque: vicino a noi ricordiamo in particolare **Sala Comacina, Sala al Barro, Sala in val Blenio, Sala in val d'Agno, Sala Capriasca**.

Con l'arrivo dei Longobardi la vita civile venne abbastanza stravolta ed ebbe così praticamente termine in Italia il "mondo antico", anche se non vi fu una totale rottura col passato.

Come abbiamo già accennato, l'invasione longobarda inizialmente interessò scarsamente **la regione dei laghi lombardi**, che resistette per circa vent'anni: solo nel **588**, dopo un assedio di sei mesi alla munitissima **Isola Comacina**, il *magister militum* bizantino **Francione** si arrese a re Autari. Se l'isola con i paesi limitrofi resistette per soli sei mesi, **a rimanere bizantina per vent'anni doveva essere stata un ben più vasta enclave, comprendente forse l'intero territorio compreso tra Verbano e Lario**: è una mia ipotesi, comunque rafforzata dal fatto che l'archeologia medievale mostra come **i reperti di età longobarda in tali zone siano tardi** (VII sec.) e **improntati a una forte romanizzazione** (es. scudo di Stabio), quando non sono direttamente prodotti romano-bizantini (orecchini di Laino, Campione e Stabio); ciò che più importa è comunque il fatto che tra Verbano e Lario **scarseggiano reperti relativi alla generazione degli invasori**.

Sembra quindi che nell'area dei laghi lombardi siano sopravvissute più a lungo tradizioni romane.

E' possibile che la **corona longobarda** sia entrata così in possesso anche delle **maestranze di costruttori locali** (addetti alle fortificazioni e alle cappelle che spesso le accompagnavano), in un periodo in cui **il popolo invasore stava apprestandosi, per la prima volta dopo una stasi ventennale, a importanti opere edilizie** (costruzioni *ex novo* o ristrutturazioni) a **Pavia, Milano, Monza, Castelseprio, Fara d'Adda, Bobbio**.

Nella terra dei laghi i "collegi" di costruttori non si sarebbero quindi sciolti come altrove nel Nord Italia (durante il primo ventennio longobardo, **per mancanza di committenza**), ma, rimasti attivi sotto i Bizantini, **sarebbero stati poi inquadrati nell'ordinamento longobardo, dando luogo alla categoria dei "magistri commacini"**, così chiamati perchè **reclutati inizialmente dall'enclave bizantina dell'Insula Comacina** (intesa come territorio fortificato facente capo all'isola stessa); **il termine sarebbe poi stato esteso all'intera categoria professionale**. Una prova di ciò sarebbe fornita dai **carpentieri della Valle Intelvi, di cui disponeva re Liutprando nel secolo VIII** (v. oltre).

Quando i Longobardi giunsero in Italia, ufficialmente erano **cristiani di fede ariana**, anche se la maggior parte della popolazione era praticamente pagana, dedita a culti primitivi, come quello della vipera. Successivamente non mancarono sovrani cattolici, che operarono nel senso di una progressiva integrazione con l'elemento romano indigeno, al contrario dei re ariani che portarono avanti una politica prevalentemente filogermanica. Alla fine del VII secolo, con la vittoria di **Cuniperto su Alachis** presso Coronate (**Cornate d'Adda**), il **cattolicesimo** avrebbe preso progressivamente il totale e definitivo sopravvento.

Fino alla fine del VII secolo i Longobardi mantennero tuttavia l'uso **"pagano" di seppellire i morti importanti con un ricco corredo**. Gli **arimanni** venivano sepolti con le **armi: spada, lancia, scudo** (di cui si sono conservati solo gli **umboni**), **scramasax** (spadino a un solo taglio), a volte **crocette auree**; le tombe dei guerrieri di rango più elevato potevano contenere **scudi da parata** (come quelli di Lucca, Pisa, **Sabio** nel Mendrisiotto, ecc., di cui restano solo le guarnizioni in rame dorato), **elmi** o **corazze laminate** di tipo bizantino.

Le donne avevano oggetti di tradizione germanica: **fibule a "S" o a rosetta** decorate in stile alveolato (**cloisonné**), **fibule a staffa** in rame dorato con decorazioni animalistiche stilizzate, a volte il **"coltello del tessitore"** (usato per tagliare i fili del telaio), **pettini in osso**, ecc.; **nelle tombe "romanizzate"** (fine VI sec. e VII sec.), compaiono spesso **elementi di tradizione romano-bizantina**, come la **fibula a disco**, gli **anelli** e gli **orecchini a cestello in oro filigranato**. Nelle tombe longobarde più antiche in Italia, sia maschili che femminili, si sono rinvenuti anche **vasi ceramici decorati a stampiglia**, di ascendenza pannonica, presenti però fino agli inizi del VII secolo.



Fibule a "staffa" e a "esse"



Corredo di una tomba femminile longobarda romanizzata



Corredo di una tomba longobarda maschile (scramasax, umbone, punta di lancia)

Interessante la tradizione trasmessaci da Paolo Diacono: quando un arimanno moriva lontano dal suo paese, nel cimitero longobardo si piantava un **pertica con in cima una colomba di legno** rivolta verso il luogo remoto ove giaceva il defunto; ciò ha dato luogo a caratteristici toponimi associati ad alcune chiese cimiteriali: **S.Maria "in pertica" a Pavia** (ora distrutta) e **S.Stefano "ad perticas" a Cividale**.

Con il **secolo VIII**, la forte cristianizzazione, accompagnata dalla definitiva conversione al **cattolicesimo**, fece **scompare di fatto i corredi tombali**.

Il legame tra Como e Aquileia. I culti di età longobarda

Il Comasco, in età longobarda, venne coinvolto fortemente nella vicenda dello **scisma dei "Tre Capitoli"**, cui abbiamo già accennato (v. *Parte III*), che aveva visto le sedi metropolitiche di **Milano** e **Aquileia** schierarsi contro la condanna retroattiva dei tre teologi antiocheni (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa) al concilio di Costantinopoli del 553 (il famigerato "quinto concilio"), sfidando così Papa e Bizantini.

All'arrivo dei Longobardi, il **metropolita di Milano era fuggito a Genova, mentre quello di Aquileia si era rifugiato a Grado**, essendo ancora queste due località sotto il dominio dell'imperatore d'oriente. Quando verso la fine del VI secolo il **metropolita milanese**, sotto forti pressioni bizantine in quel di Genova, **rientrò dallo scisma, la diocesi di Como**, (fortemente legata ai dettami del concilio di Calcedonia), **si staccò dalla metropoli ambrosiana e si aggregò, col vescovo Agrippino** (nominato nel **607**), **al patriarcato scismatico di Aquileia**.

Sebbene alla fine del VII secolo, grazie all'intervento di re **Cuniperto**, lo scisma si fosse concluso, **Como restò ancora legata ad Aquileia** fino alla soppressione del patriarcato stesso, avvenuta nel 1751; il capoluogo lariano avrebbe scelto allora di aggregarsi al nascente arcivescovato di Gorizia (piuttosto che tornare con Milano!), ma l'imperatore Giuseppe II, con un decreto del 1789, riportò Como sotto la giurisdizione milanese, **da cui era rimasta separata per più di mille anni!** [*Per approfondire questo argomento, v. LAZZATI 2007 a, con relativa bibliografia*].

Nel Comasco (così come a Monza, sede della regina longobarda Teodolinda, cattolica ma di fede tricapitolina), era stato presto introdotto il **rito "patriarchino"** di Aquileia, sostituito poi, dopo il 1596, da quello romano. La vicenda dei "Tre Capitoli" procurò comunque ai Comaschi le simpatie della regina Teodolinda, che, tra l'altro, chiamò in Lombardia esponenti del clero aquileiese (come **Secondo di Non**), i quali diffusero nelle nostre zone, insieme ad Agrippino, nel VII secolo, alcuni particolari **culti tipici del Triveneto: S.Vigilio, S.Sisinnio, S.Zeno(ne)**, oltre a rafforzare il culto di **S.Eufemia** (simbolo del concilio di Calcedonia), già probabilmente introdotto da S.Abbondio nel V secolo, dopo il concilio stesso, da lui in gran parte preparato.

Sicuramente di **età longobarda** sono le chiese di **S.Zenone, SS.Nazaro e Vittore** (divenuta poi S.Pietro) e **S.Maria in willari** (detta poi dei Ghirli) a **Campione**.

L'oratorio di **S.Vigilio a Rovio** e le chiese dedicate a **S.Sisinnio di Mendrisio** e **Muronico** presentano una fase romanica: sarebbe interessante scoprirvi un giorno qualche indizio di maggiore antichità, in parte palesata nella **parete Sud** dell'oratorio di **Rovio**; gli scavi condotti nella chiesa di **S.Sisinnio di Ossuccio** (dedicata anche a **S.Agata** e conservante l'**ara romana degli Ausuciates**; v. *Parte II*), hanno mostrato i resti di un **sacello funebre paleocristiano** (VI sec.), convertito presto in una **chiesetta altomedievale absidata** (VII sec.), **trasformata in età carolingia e ricostruita in epoca romanica**.



Rovio. S.Vigilio



Ossuccio. SS.Agata e Sisinnio



Muronico. S.Sisinnio

Per quanto riguarda in generale il **culto di S.Sisinnio**, la sua diffusione può essere avvenuta in epoche diverse: **dalla fine del IV secolo** (in seguito alla donazione delle reliquie dei martiri dall'Anaunia, Alessandro, Martirio e Sisinnio, al vescovo milanese Simpliciano da parte del presule trentino Vigilio), **all'età longobarda** (a causa della presenza di clero aquileiese sia nel Comasco sia presso la corte della regina Teodolinda in merito alla vicenda dei "Tre Capitoli"); infine **all'età comunale**, quando i tre suddetti santi vennero eletti a **protettori dei leghisti che combattevano a Legnano contro il Barbarossa**. Per il territorio comasco, quest'ipotesi pare poco probabile, data la **fedeltà** della zona (ma non tutta!) **all'Imperatore**, mentre un legame potrebbe esserci con il monastero milanese di S.Simpliciano (dove erano custodite le reliquie dei martiri anauni), che aveva possedimenti nella zona lariana.

Dedicazioni tipiche di età longobarda, a partire dalla metà del VII secolo, sono **S.Michele** e (più tardi) **S.Giorgio**. Il culto di S.Michele è legato soprattutto alla **fazione ariana** (al contrario di S.Giorgio); a partire dal secolo VIII, alcuni edifici sacri legati alla presenza di arimanni ariani, furono esaugurati con tipiche **dedicazioni antiariane** (**S.Martino, S.Eusebio, S.Ambrogio, S.Giorgio**), mentre spesso si ricorse alla contrapposizione di un altro edificio in chiave antieretica. Il primo caso potrebbe essere rappresentato dal **S.Martino di Mendrisio**: a una chiesa monoabsidata del VII secolo, si sovrappose un edificio biabsidato del IX-X secolo, probabilmente già dedicato a S.Martino, cui seguì la chiesa romanica ancora in buona parte conservata.



Mendrisio. S.Martino



Mendrisio. S.Martino: gli scavi

Occorre comunque tener presente che la dedicazione a S.Ambrogio di molte chiese locali è legata ai possedimenti terrieri dell'omonimo monastero milanese, come nel caso di Verna in Valle Intelvi (v. oltre).

Altre dedizioni tipiche dell'età longobarda o immediatamente successiva sono quelle a **S.Pietro, S.Maria Assunta, SS.Nazaro e Celso, S.Salvatore**. Ricordiamo solo l'oratorio romanico dei **SS.Nazaro e Celso a Garbagnate Monastero**, sotto il quale fu rinvenuto un **più piccolo edificio ad abside quadrangolare del VII secolo, con tomba longobarda**; in base a quel precedente, nel 1966 si procedette a uno scavo presso l'omonima chiesa di **Scaria** in Valle Intelvi, ipotizzando che l'attuale abside rettangolare di età gotico-rinascimentale poggiasse su fondamenta altomedievali: purtroppo si rinvenne "solo" la **primitiva abside semicircolare**. Il notevole spessore della muratura, accompagnato dalla scarsa sporgenza delle lesene e da altri indizi, pur in assenza di elementi datanti sicuri, starebbe a indicare un'età romanica (X-XI sec.). Solo eventuali futuri studi archeologici, magari in occasione di restauri o rifacimenti di pavimentazioni, potranno dire qualcosa di certo sull'origine di certi edifici.



Scaria. Chiesa dei SS. Nazaro e Celso



Scaria. SS.Nazaro e Celso: primitiva abside

L'editto di Rotari e i *magistri commacini*

I Longobardi, quando giunsero in Italia, non possedevano una legislazione scritta, regolandosi in base a consuetudini germaniche tramandate oralmente.

Nel **643** il re longobardo **Rotari** promulgò il famoso **editto** che porta il suo nome, facendo raccogliere in un codice il **diritto consuetudinario germanico** con lievi influssi da parte di quello romano. Tra le motivazioni che compaiono nell'introduzione all'editto, viene indicata quella relativa al perdurare della *faida* (vendetta privata tra famiglie), che tuttavia veniva spesso composta mediante un risarcimento in denaro, secondo una diffusa consuetudine germanica (v. oltre). In realtà la necessità di una legge scritta si faceva sempre più viva, anche per mantenere meglio unito un popolo con forti tendenze centrifughe. L'editto di Rotari, insieme alle successive norme legislative promulgate da Liutprando e Astolfo (VIII secolo) e ai numerosi atti privati pervenutici, a partire dal secolo VIII, costituisce una vera miniera per comprendere la società longobarda.

Moltissime erano le norme che regolavano i risarcimenti in caso di **ferimenti o uccisioni**, con riferimento al **valore in denaro della vittima** (*wergeld* = *guidrigildo*), dipendente dal suo rango. Altri articoli esponevano i **doveri degli arimanni nei confronti del territorio** a loro affidato (*arimannia*); interessante anche la severità con cui veniva punita la manomissione di una *snaida* (segno di confine boschivo fatto su di un albero).

Al pari di altre società antiche, anche in quella longobarda **la donna** non aveva una piena personalità giuridica e non poteva disporre direttamente dei propri beni. Si trovava infatti sempre **sotto la tutela (*mundio*) di un tutore (*mundualdo*)** di sesso maschile: in mancanza di un parente maschio o di un marito, la donna passava sotto il *mundio* del re. In caso di matrimonio, il marito acquistava il *mundio* della moglie, **ricevendo una regolare ricevuta** (almeno dal secolo VIII); ne vedremo un esempio parlando di Campione. La donna portava con sé una dote (*faderfio*, letteralmente "bestiame del padre", che indicava in genere **l'eredità paterna**) e un corredo (*scherpa*, da cui la voce *schirfa* ancora presente nei nostri dialetti); dopo la prima notte di matrimonio, le donne "oneste" ricevevano il *morgengab* (dono del mattino).

Particolarmente interessanti per noi sono **gli articoli 144 e 145 dell'Editto di Rotari, riguardanti i cosiddetti *magistri commacini***, i "capimastri" del tempo, regolandone le modalità di risarcimento in caso di incidenti da essi provocati.



Particolare del *Codex vercellensis* (VIII sec.), una tra le copie più antiche dell' Editto di Rotari: il termine "*comacinus*" appare con una sola "m", proprio come nell'aggettivo latino riferito al territorio comense

Si è molto discusso sulla parola "*commacinus*" o "*comacinus*" riferita ai "*magistri*", inizialmente identificata con l'omonimo **termine geografico "*comacinus*"** usato sempre col significato di "comasco" in senso lato.

Infatti in età tardoantica e altomedievale, all'aggettivo "*comensis*" si era aggiunto quello più popolare "*comacinus*": "*rupes comacinas*" per i monti sopra Como (S.Ambrogio, epistola 55); "*lacus comacenus*" (*Itinerarium Antonini*, II-III sec. d.C.); "*insula comacina*" o "*commacina*" o "*amacina*" (Paolo Diacono nell'VIII secolo).

Nessun dubbio quindi che esistesse allora l'aggettivo "*comacinus*" riferito al territorio comense.

Per questo parve naturale derivare il termine "*commacinus*" o "*comacinus*" (riferito alle maestranze edili e scritto sia con una che con due "m") dal territorio lariano. Tuttavia, tra XIX e XX secolo, alcuni studiosi (Troja, Bluhme, Monneret du Villard, ecc.) hanno contestato tale etimologia, **preferendo una derivazione da "*cum machinis*" o "*cum macinis*"**, riferendosi alle **impalcature (*machinae*)** utilizzate per costruire: "*magister cum macinis*" > "*magister cummacinus*" > "*magister commacinus*"; tale ipotesi è ancora oggi accolta da molti, pur essendo **filologicamente inaccettabile**.

La recente critica linguistica (in particolare C.A. Mastrelli dell'Università di Firenze) **ha comunque definitivamente demolito questa etimologia: dall'età romana a tutto il Medioevo non è noto alcun esempio di uso del termine "*magister*" con il "*cum*"!!!; nei numerosissimi documenti noti, "*magister*" è sempre seguito dal genitivo ("*magister militum*", "*magister officiorum*", "*magister scripturae*", "*magister Antelami*", ecc.)!**

Occorre anche aggiungere che il termine “*cummacinus*” con la “u” non esiste, in quanto non compare su alcun documento!!!

Per cui è assurdo scrivere “maestri *cumacini*”, come è stato fatto addirittura in intestazioni di edifici: indipendentemente dall'origine del termine, non si può preferire una **ricostruzione ipotetica** (“*cumacinus*”) **mai documentata**, all'**unica realmente presente nei documenti** (“*comacinus*” o “*commacinus*”, con la “o”)!

Dal punto di vista storico, pur non essendo credibile che tutti i costruttori dell'epoca fossero oriundi della zona dei laghi, è comunque possibile che le **maestranze lario-luganesi**, cadute nelle mani della **Corona longobarda** dopo la conquista della vasta *enclave* bizantina facente capo all'Isola Comacina e **divenute** in parte **di sua pertinenza**, assumessero, come già detto, **particolari privilegi**. Ciò giustificherebbe il riferimento alla regione comacina nell'appellativo di una categoria professionale; come vedremo ciò accadrà, senza ombra di dubbio, per gli **Antelami della Valle Intelvi**. La preferenza iniziale nei confronti degli abitanti la zona dei laghi, sancita da privilegi regi e imperiali, si sarebbe tradotta nei secoli successivi in una sorta di monopolio dell'edilizia in diverse città italiane ed europee, favorita dall'organizzazione (consolidata da legami familiari) di queste imprese capaci di fornire in tempi brevi ai committenti soluzioni “chiavi in mano” [Per approfondire l'argomento, v. LAZZATI 2008 b, con relativa bibliografia].

Dall'età longobarda a quella carolingio-ottoniana

Con la sconfitta dell'ultimo re longobardo **Desiderio** da parte di **Carlo Magno re dei Franchi (774)**, terminò ufficialmente la dominazione longobarda in Italia, anche se l'etnia ovviamente vi sopravvisse a lungo, con un grado di fortissima autonomia al Sud (ducato di Benevento).

I Franchi non invasero l'Italia (come invece avevano fatto i Longobardi, migrandovi *in toto*), ma semplicemente la associarono al loro regno: **Carlo Magno** si proclamò “*Rex Francorum et Langobardorum ac patricius Romanorum*”, cercando una certa continuità anche con il mondo romano-bizantino.

Poi, lentamente, iniziò la sostituzione della classe dirigente locale, almeno ai livelli più alti, con funzionari franchi.

Nel **781 Pipino**, figlio di Carlo Magno, fu “unto” **re d'Italia**, regnando così sulla penisola insieme al padre fino alla morte (810).

L'intervento in Italia dei Franchi di Carlo Magno era stato ampiamente richiesto dal pontefice.

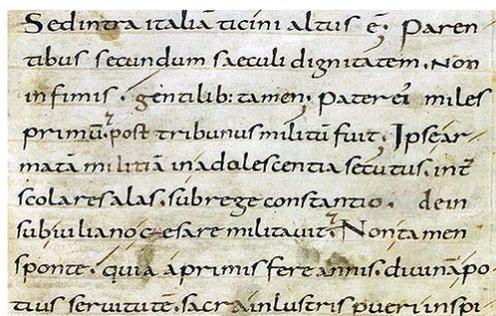
I rapporti tra il papato e il regno longobardo erano stati a volte buoni a volte burrascosi anche a causa dei tentativi longobardi di impossessarsi di territori della chiesa. Tuttavia papa Adriano I non chiese aiuto all'imperatore bizantino, ma si rivolse all'emergente potenza franca: oltre ai dissidi con l'oriente per via dell'iconoclastia, si può anche pensare che un imperatore d'oriente non si sarebbe mai inginocchiato davanti a un papa per farsi incoronare!

Il 25 dicembre dell'anno **800**, papa **Leone III** incoronò infatti a Roma **Carlo Magno** (inginocchiato in chiesa) col titolo di **Imperatore**: nasceva così di fatto quello che sarà il **Sacro Romano Impero**, comprendente, oltre all'Italia, anche buona parte dell'Europa centrale. Il titolo imperiale in oriente fu considerato un'usurpazione, in quanto i Bizantini si ritenevano loro i “veri” Romani. Per contro, in occidente si rivendicò la patente di romanità e si iniziò sempre più a chiamare “greci” i Bizantini.

La chiesa occidentale aveva così rotto l'ormai tenue “cordone ombelicale” che la legava ancora a quella orientale e la distanza tra le due era destinata a crescere fino al Grande Scisma del 1054 tra Cattolici e Ortodossi, che (salvo brevi periodi di riconciliazione) dura tuttora.



Incoronazione di Carlo Magno



Scrittura “minuscola carolina”

Carlo Magno operò un **profondo rinnovamento culturale**, noto come “**rinascenza carolingia**”, promuovendo l'**istruzione** e dando impulso a **letteratura e arte**, grazie anche all'azione dei **monaci benedettini** di diversi monasteri, alcuni dei quali da lui stesso fondati; a questo scopo fu introdotto anche un **nuovo stile di scrittura**: la cosiddetta “**minuscola carolina**”.

Il monarca carolingio produsse anche una **riforma monetaria**, abolendo il sistema basato sul **solido aureo** (creato da Costantino e mantenuto in tutto l'impero romano d'oriente), sostituendolo con una **valuta monometallica** che si fondava sul “**denario**” **argenteo**. Scompariva così anche dall'Italia la monetazione aurea, che sarebbe ritornata in auge soltanto dopo il Mille.

Si affermò sempre più il **sistema feudale** che (pur avendo radici in situazioni precedenti), andò maturando proprio in età carolingia: il **re** concedeva terre ai **vassalli** in cambio delle loro fedeltà e aiuto militare; a loro volta questi investivano vassalli minori (**valvassori**) e così di seguito fino ai **valvassini**. Prerogative feudali che sarebbero resistite (se pur in continua trasformazione) fino alle soglie del XIX secolo.

Dopo la **morte di Carlo Magno (814)**, l'unità dell'impero carolingio entrò in crisi soprattutto per problemi legati alla successione: col **trattato di Verdun (843)** la Francia si trasformò di fatto in uno stato indipendente e linguisticamente separato dal resto dell'impero (che divenne sempre più germanico), cui rimase legata l'Italia.

Dopo lunghe lotte, il potere imperiale passò infine a **Ottone I di Sassonia (962)**, iniziando così l'**età ottoniana**.



Il Sacro Romano Impero dopo Carlo Magno



L'imperatore Ottone I

Per questo periodo dobbiamo citare le lotte tra l'imperatore **Ottone I** e **Berengario II**, che hanno vissuto episodi anche sul **lago di Como**: nel **964** il vescovo comasco **Valdone**, fedele all'imperatore, espugnò l'**Isola Comacina**, dove si era asserragliato **Adalberto**, figlio di Berengario, insieme ad **Attone**, conte di Lecco, e a **Nantelmo**, conte del Seprio. E' possibile (ma è una pura ipotesi!) che anche il fortilizio di **Pellio Superiore** (v. oltre) possa essere stato coinvolto in tali circostanze.

Con l'ingresso nel **Sacro Romano Impero** carolingio e, più tardi, ottoniano, dopo la cesura rappresentata dalla dominazione longobarda, che aveva di fatto “rotto” con il mondo tardo-antico, **l'Italia uscì dalla centralità mediterranea per entrare in una nuova dimensione europea**, pur rimanendo un'importante appendice rivolta verso l'oriente e il Mediterraneo stesso.

Documenti altomedievali intelvesi o limitrofi

Numerosi sono i documenti altomedievali riferiti alle nostre zone, tra cui occupano uno spazio rilevante quelli relativi a Campione d'Italia, *exclave* italiana in territorio svizzero di cui è utile riassumere brevemente la storia.

Campione nei secoli

Campione dispone di una precocissima documentazione, a partire dagli inizi del secolo VIII; ciò è dovuto al fatto che il suo territorio, come vedremo, appartenne per circa un millennio al monastero milanese di S.Ambrogio, ove le carte più antiche si sono conservate, finendo poi nel XIX secolo all'Archivio di Stato di Milano.

Il più antico documento che nomina **Campione** (e nello stesso tempo la più antica pergamena conservata in un archivio di stato italiano), è costituito dalla ben nota "**cartola de accepto mundio**" redatta a Piacenza il 12 maggio dell'anno **721**: **Anstruda**, figlia di Autareno, riceve, col consenso del padre, tre soldi d'oro per aver sposato un servo dei fratelli **Arochis** e **Sigirad**, originari di Arsago Seprio ma residenti a **Campione**, i quali così acquisivano il *mundio* (tutela) della donna.

Molto importante è la donazione di un piccolo oliveto fatta da **Vualderada** alla **chiesa di S.Zenone** nel **756**: è la prima menzione dell'antica chiesetta.

Nel **769** anche una certa **Magnerada** dona un oliveto alla **medesima chiesa, eretta dai suoi antenati**.

Tralasciando altri documenti di importanza minore, veniamo ora alla famosissima **donatio post mortem** (in pratica un testamento) redatta a Milano nel **777** da **Totone**, con la quale egli lascia alla basilica di S.Ambrogio di Milano e all'arcivescovo milanese Tommaso la **propria casa, l'oratorio di S.Zenone** (v. oltre) con tutte le sue pertinenze e tutti i suoi beni immobili e mobili (servi compresi) perché se ne faccia uno **xenodochium** (ospizio per viandanti e stranieri), con l'obbligo anche di assistenza ai poveri e di fornitura di olio per le "**luminaria**" delle chiese di **S.Zenone di Campione**, nonché di **S.Ambrogio, S.Nazaro, S.Vittore al Corpo e S.Lorenzo di Milano**. Tale donazione fu girata dopo il **784** a favore del neonato **Monastero Benedettino** istituito presso la basilica ambrosiana.

Alla morte di **Totone**, avvenuta dopo l'anno **807**, la donazione divenne operativa e iniziò così quel **legame tra Campione e l'abate di S.Ambrogio** durato per circa mille anni, fino all'occupazione napoleonica; nel frattempo alla **chiesetta di S.Zenone** fu associata una "cella" per uno o più monaci.

Poiché **Campione** si trovava nel territorio della diocesi di Como, il vescovo lariano accampava diritti sulle chiese campionesi; vi furono anche episodi di intolleranza, che culminarono nel placito svoltosi nel Palazzo Episcopale di Milano nell'anno **874**. Ebbe ragione l'abate di S.Ambrogio, in quanto il vescovo di Como non aveva potuto documentare l'appartenenza degli edifici sacri di **Campione** alla chiesa comense, mentre il monastero milanese presentò come prova la **donazione di Totone**. In questo placito, oltre alla chiesa di **S.Zenone**, vengono per la prima volta nominate (anch'esse come appartenute al defunto **Totone**) le altre due chiesette campionesi di **S.Nazaro e Vittore** (divenuta poi **S.Pietro**) e di **S.Maria locus qui vocat(ur) Vuillari** [sic] (in seguito chiamata **Madonna dei Ghirli**).

Successivamente la "**cella**" (piccolo monastero) di **S.Zenone di Campione** acquisiva terreni nel **Mendrisiotto** e in **Valle Intelvi (Scaria, Verna)**, allargando così i possessi dell'abate ambrosiano, che li gestiva attraverso il suddetto cenobio e, successivamente, mediante il "**vicario**" di **Campione**.

Nel Basso Medioevo, come traspare dagli statuti comunali del **1266**, a **Campione** esisteva un **castello**. Pur trattandosi di un comune rurale, l'autorità dell'abate ambrosiano non venne comunque mai del tutto meno.

Quando nel XVI secolo gli Svizzeri ottennero i territori del Sottoceneri, l'abate di S.Ambrogio ebbe la riconferma dei suoi possessi campionesi, gettando così le premesse della futura italianità di Campione.

Nel **1797** ufficiali napoleonici della Repubblica Cisalpina dichiararono **Campione** devoluto al fisco; il paese fu poi aggregato al **Dipartimento del Lario**, mentre ecclesiasticamente fu legato alla Pieve di S.Mamete (Valsolda), in Diocesi di Milano (**1799**).

Superato il domino austriaco del Regno Lombardo-Veneto (quando Campione era aggregato alla **Valle Intelvi**) ed entrato a far parte del successivo Regno d'Italia, "**Campione d'Intelvi**" divenne semplicemente "**Campione**" nel **1912**, prendendo successivamente il nome di "**Campione d'Italia**" nel **1933**.

Nel **1944** Campione, sfruttando il fatto di essere completamente circondato da territorio svizzero, si liberò dal giogo nazifascista della Repubblica di Salò, aderendo al Regno Italiano legato agli Alleati: i "repubblicani" non poterono riconquistarlo, altrimenti avrebbero dovuto violare la neutralità elvetica!

Nel **799** una pergamena nomina un “*..Alfrit de Antellaco filius quondam Morani de Scalia...*”: si tratta della **prima menzione scritta della Valle Intelvi (Antellaco) e del paese di Scaria**.

Un documento databile tra il **781** e l'**810** (in quanto vi si nomina come re d'Italia Pipino figlio di Carlo Magno) viene redatto presso l'**oratorio di S.Vitale di Arognò**: una conferma dell'antichità del monumento, per altro palesata da alcune strutture murarie superstiti (v. oltre).

In una carta dell'anno **804** si parla di un podere situato “*...in loco nominatur Antellaco finibus Castro Sebienses, qui nominatur Castro Axongia...*”; si tratta del castello situato in Valle Intelvi (Antellaco), entro i confini del Seprio, che il Bognetti identificò con quello di **Castiglione** (documentato sicuramente nel X secolo), il Monneret de Villard con quello di **Laino**, mentre altri vorrebbero ubicarlo a **Scaria** o a **Verna**.

Lo stesso **Castello Axxungia** compare in altro documento dell'anno **807**.

Del placito dell'**874** che pone fine alla controversia tra il vescovo di Como e l'abate di S.Ambrogio abbiamo già detto parlando di Campione (v. sopra).

Una pergamena dell'anno **875** nomina invece una “*casa*” del monastero di S.Ambrogio di Milano situata a **Verna**; a ciò si deve quasi certamente la dedizione della locale parrocchiale al Santo milanese.

Non sappiamo con certezza se nel VII secolo vi fosse già una presenza massiccia di costruttori comacini nelle opere promosse dai Longobardi; tuttavia (e la coincidenza sembra essere indicativa), **il primo documento che attesti una precisa categoria di costruttori altomedievali, si riferisce proprio ai carpentieri della Valle Intelvi**.

Si tratta della conferma (anno **929**) della **concessione fatta da re Liutprando (prima metà del secolo VIII)** al monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, per l'uso dei **carpentieri** di cui la Corona longobarda disponeva “*in valle que dicitur Antelamo*”; che la valle di **Antelamo** fosse la **Valle Intelvi** è poi dimostrato da moltissimi altri documenti, dove essa viene indicata come “*Antellaco*”, “*Antelamo*”, “*Antelago*”, “*Antelavo*” e (solamente dopo l'anno Mille) “*Intelavo*”. La suddetta concessione fu confermata da re e imperatori fino al secolo XI.

Quei carpentieri costituivano le premesse della futura associazione dei **magistri Antelami**, presente massicciamente a **Genova** dal XII al XVI secolo, che reclutava i suoi membri inizialmente dalla **Valle Intelvi**, poi dall'**intero bacino del Ceresio**, responsabile della trasformazione del capoluogo ligure durante il Medioevo; da essa è molto probabilmente uscito il grande scultore e architetto tardo romanico **Benedetto Antelami** [per approfondire questo argomento v. LAZZATI 2008 a]

Nel **987** si parla di beni situati “*in castro Castillioni*”: si tratta della prima menzione certa del castello di Castiglione d'Intelvi, non essendo per ora sicura la sua identificazione con il già citato “*castro Axongia*”.

[Per una rassegna dei documenti altomedievali intelvesi (esclusi quelli campionesi), v. LAZZATI 2004 b].

Alcune testimonianze materiali di età longobarda, carolingia o ottoniana tra Lario e Ceresio

Nelle zone circostanti il Ceresio si hanno tracce sicure di età longobarda: a **Stabio**, sotto la chiesuola di **S.Pietro e Lucia**, vi sono i resti di un piccolo oratorio con **abside rettangolare**, risalente al VII secolo, nei pressi di una **necropoli longobarda**. Interessantissime le decorazioni in bronzo dorato appartenenti a uno **scudo da parata** (VII sec.), simile a quelli rinvenuti a Pisa e Lucca (necropoli di S.Romano), oltre a un **orecchino a cestello in oro filigranato** quasi identico a quelli di Laino (v. oltre). Un'altra **sepoltura di guerriero longobardo** del VII sec. fu rinvenuta, sempre a Stabio, nel 1999.

Resti di chiese con abside rettangolare (abbastanza diffuse nel VII-VIII secolo, per poi praticamente scomparire in età romanica e riapparire solo dopo il 1200) si sono rinvenuti anche a **Garbagnate Monastero** (LC), a **Morbio Inferiore** e a **Lurago Marinone** in edifici dedicati a **S.Giorgio**, nonché nella chiesa di **S.Maria di Sumirago**.

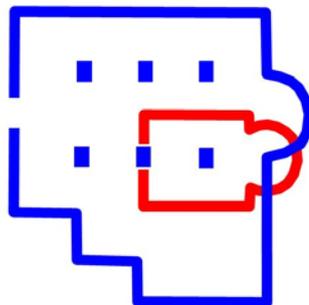
Recenti scavi a **Campione d'Italia** hanno riportato alla luce i resti di **due chiesette altomedievali**, già citate nei documenti: quella di **S.Zenone** e quella dei **SS. Nazaro e Vittore** (poi divenuta **S.Pietro**).

L'**oratorio di S.Zenone** (fine VII sec., ricostruito dopo il Mille e più volte rimaneggiato), ad aula unica, terminava con un'**abside a semicerchio oltrepassato** e ospitava diverse tombe di poco posteriori, ottenute tagliando il pavimento in malta e con il fondo costituito da tegoloni romani di recupero; una di queste era decorata con una **croce dipinta**. In una tomba, posta davanti alla facciata, c'era un bellissimo paio di **orecchini con pendenti vitrei legati da una montatura in oro filigranato**, opera di un'officina bizantina in Italia (VII sec.).

L'edificio è stato poi completamente ricostruito, portandolo a tre navate in epoca romanica e quindi rimaneggiato nel XVI e XVIII-XIX secolo; contiene **affreschi trecenteschi**, oltre a dipinti più recenti e a **sculture medievali di Maestri Campionesi**.



Campione. S.Zenone:
scavi archeologici



Campione. S.Zenone: planimetria.
In rosso la fase altomedievale



Gli orecchini
(VII sec.)

L'**oratorio dei SS. Nazaro e Vittore (VII-VIII sec.)**, che in seguito fu ridedicato a **S.Pietro**, era ad aula unica con **abside semicircolare**; in epoca romanica fu abbattuta l'abside, costruendo posteriormente un nuovo edificio che utilizzava le murature del precedente per formare un atrio. In periodo recente l'atrio stesso fu abbattuto per ragioni di viabilità. Contiene interessanti **affreschi medievali**.

A **Campione** è documentata nell'anno **874** anche la chiesetta di **S.Maria in willari**, in seguito ribattezzata "S.Maria dei Ghirli", non ancora indagata archeologicamente, rimaneggiata e contenente ottimi **affreschi trecenteschi e seicenteschi**.

Indizi di presenza longobarda in Valle Intelvi, che nel secolo VIII faceva parte della *judicaria* del Seprio, potrebbero essere le **dedicazioni a S.Michele e S.Giorgio delle chiese di Pellio** (per le quali si può per ora risalire con certezza solo al XII secolo), nonché il vicino toponimo **Pasqué** (da *pasquum* o *pasquerium*, il pascolo eterno all'abitato dove i Longobardi allevavano i cavalli); tuttavia tale termine è entrato nel lessico medievale e quindi non sempre è un sicuro indizio di presenza longobarda. Una località "Pasqué" è presente anche ad **Arogno**.

Anche la zona di **Schignano-Cerano** appare "sospetta" per i toponimi di **Almanno** (da *arimannus*, ma forse anche da *alemannus*, che tuttavia possono anche essere nomi personali medievali), **böcc del gagjöö** (dal longobardo "gahagi", bosco privato), ma vale quanto appena detto a proposito di Pasqué; a tutto ciò bisogna aggiungere la dedicazione a **S.Zeno(ne)** di un oratorio in cima al monte omonimo.

Pure l'oratorio di **S.Giulia di Claino** (quasi sicuramente esistente in epoca romanica e situato su di un'antica percorrenza in direzione di Menaggio o Porlezza), ci induce a suggestioni longobarde (ricordiamo l'omonimo monastero di Brescia, già S.Salvatore, e l'omonima necropoli longobarda di Lucca), anche se per il momento nessuna traccia sembra affiorare, salvo alcuni crolli di edifici nelle sue vicinanze, ove ho rinvenuto un **pezzo di recipiente in pietra ollare, apparentemente bassomedievale**.

Pertanto, l'**indizio più importante di età longobarda in Valle Intelvi** è costituito dagli **orecchini a cestello in oro filigranato** rinvenuti a **Laino** nel 1908, poco lontano dal già nominato *castrum* del VI secolo (v. *Parte III*).



Gli orecchini a cestello
in oro filigranato di Laino
(VI-VII sec.)
[da NOBILE 2011]



Laino. Luogo del ritrovamento

Descritti inizialmente come “romani”, vennero poi detti “longobardi”; in realtà si tratta di tipici manufatti di **botteghe romano-bizantine situate in Italia e databili alla fine del VI o al VII secolo**, anche se la tomba potrebbe essere longobarda; purtroppo, forse a causa di precedenti sconvolgimenti del terreno, non si rinvenne il resto della sepoltura con eventuali altri oggetti di corredo, utili a chiarirne meglio il contesto: si trattava di una donna longobarda romanizzata nei costumi (come attestato in altri simili ritrovamenti) o autoctona?.

Anche il suddetto **castrum di Laino**, sorto in epoca goto-bizantina, potrebbe avere avuto una fase longobarda, confortata dal reperimento di **cocci ceramici decorati a stampiglia** (comunicazione orale di I. Nobile).

Del periodo immediatamente successivo alla caduta del regno longobardo, oltre al **castello di Castiglione** e alla **casa del monastero di S.Ambrogio a Verna** (v. sopra), ricordiamo il già citato **oratorio di S.Vitale di Arogno**, documentato tra **781 e 810** (v. sopra): reca ancora tracce delle antiche murature, con una rozza finestrella a spalle quasi rette, tipica degli edifici preromanici.

L'edificio è stato allungato in avanti probabilmente in epoca romanica, quindi, in età barocca, è stato coperto da volte, ruotato di 180° e dotato di un atrio davanti alla nuova facciata.

Il vetusto oratorio si trova lungo un'antica percorrenza che univa Arogno a Bissone o a Campione sul Ceresio.



Arogno. Oratorio di S.Vitale



Arogno. Oratorio di S.Vitale. Il rettangolo rosso tratteggiato indica il tratto di parete altomedievale superstite

Monasteri, fortificazioni e comunità scomparse in Valle Intelvi. Il “mitico” *Vestobio*

Già in età tardoantica esistevano monasteri in Italia; durante il dominio longobardo e carolingio ne furono fondati altri; a essi si aggiunsero diversi conventi durante il Basso Medioevo e in epoche successive.

Per quanto riguarda i **conventi della Valle Intelvi**, dei quali molti autori (me compreso, nel 1986) hanno dedotto l'esistenza in base a effimeri indizi (come per Blessagno, Casasco, Cerano e Pello), bisogna dire che per essi **non esiste una documentazione sufficiente**, salvo che per quello femminile di **S.Caterina** presso **Rovasco** (Dizzasco), di ignota origine e già abbandonato alla fine del XVI secolo.

La già citata “**casa**” del **monastero di S.Ambrogio di Verna** (documentata nell'anno **875**), deve molto probabilmente essere considerata come una **casa colonica** gestita dai massari del cenobio milanese e non necessariamente come un sito religioso.

La dizione errata “casa-monastero” che compare su alcuni testi di storia locale (compreso il mio del 1986; l'avevo presa **acriticamente** da un'altra pubblicazione) deriva da una cattiva traduzione del documento che la cita, dove in realtà si legge “...*de casa ipsius monasterii*...”, cioè “...dalla casa del medesimo monastero...” riferito (dal contesto) a quello ambrosiano. Quindi una “casa del monastero”, non una “casa-monastero”!

Esisteranno tuttavia edifici con funzione di **xenodochium** (ospizio per stranieri e viandanti) lungo le vie di comunicazione, sul tipo di quello fondato da **Totone a Campione** con il suo testamento del **777** e a cui, più tardi, fu associato un **cenobio**.

Ben noto è poi l'*hospitalis* di Ossuccio, sul Lario, che ha dato nome alla frazione Ospedaletto.

Alla fine del XIII secolo, grazie alla **Rationes decimarum**, si ha notizia di un “**hospitale de Montrognio Vallis Intellavi**”, situato a **Castiglione**: un **edificio con doppio loggiato** (presente in una viuzza poco lontano dalla famosa “*camera picta*”) potrebbe forse essere il risultato del rimaneggiamento bassomedievale del suddetto *hospitale*, ma si tratta di una pura ipotesi, viste le strutture murarie superstiti che appaiono abbastanza tarde.

Analogo discorso vale per i fortificazioni: limitandoci alla Valle Intelvi, gli unici storicamente provati (da documenti e/o scavi archeologici) sono quelli di **Laino** (VI sec.), **Castiglione** (documentato nel X, XIII, XVII secolo,

ricostituibile probabilmente all'edificio medievale rimaneggiato che si trova su di uno sperone all'estremità Sud della frazione La Torre, **Argegno** (attribuito al XIII secolo e situato a monte dell'abitato), **Pellio Superiore** (X sec.); inoltre tracce di case-forti medievali sono ancora visibili in quasi tutti i paesi della valle.



Castiglione. Fortilizio del XIII-XVII secolo, sorto forse sui resti del *castrum Castilionis* del X secolo



Castiglione. Edificio a loggiati sorto forse sui resti dell'*hospitale de Montronio* (XIII sec.)

Del *castrum di Laino* del VI secolo abbiamo già detto (v. *Parte III*); parliamo ora del fortilizio di **Pellio Superiore** (comune Alta Valle Intelvi), **situato nei pressi della chiesa di S.Giorgio** e scavato dal Museo di Como. Si tratta di un **recinto murario** eseguito a "sacco" (paramenti esterni in pietra regolarmente sbazzata che racchiudono un riempimento di pietre irregolari immerse nella malta), lungo circa 35 metri a largo circa 20, con un **grande cortile** e diversi **vani abitativi**; il ritrovamento di **monete di epoca ottoniana**, nonché altri materiali datanti, hanno permesso di collocare il manufatto a **cavallo tra X e XI secolo**. La presenza di **oggetti femminili** indica la frequentazione anche da parte di donne, mentre enigmatiche appaiono **sette sepolture di bovini** effettuate poco dopo l'abbandono del sito (metà XI sec.), probabile conseguenza di un'epidemia.

Estremamente interessante è stato il ritrovamento di un **cunicolo, coevo al fortilizio, che conduceva a un pozzo sotterraneo coperto**, che poteva garantire il rifornimento idrico per gli eventuali assediati, senza rischio di essere colpiti o di vedersi avvelenare l'acqua dagli assediati.

L'edificio fortificato costituiva probabilmente la residenza di un signore locale, utilizzabile forse anche per la raccolta di derrate ricavate dai terreni a lui sottomessi o come rifugio per la popolazione locale in caso di pericolo; è anche possibile (ma è una pura ipotesi priva di alcun riscontro) che sia stato coinvolto durante le lotte tra Ottone I e Berengario II (v. sopra).



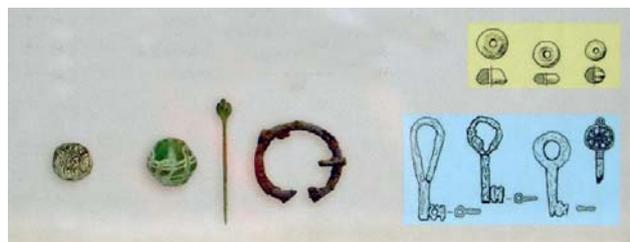
Il resti del fortilizio di Pellio Superiore



Il pozzo sotterraneo collegato al cunicolo



Uno dei sette bovini in fase di scavo



Alcuni reperti del fortilizio di Pellio Superiore: l'ultima chiave a destra è rinascimentale ed estranea al *castrum* del X secolo.

Particolarmente interessante dovrebbe essere la zona dell'oratorio **S.Pancrazio di Ramponio** (comune Alta Valle Intelvi), sorto nell'XI secolo lungo un'**antichissima percorrenza** che risale la valle di Osteno.



L'oratorio di S.Pancrazio a Ramponio (XI-XVIII sec.)



L'antico percorso Ramponio-Osteno

La tradizione, raccolta da qualche storico locale ottocentesco, vorrebbe che presso tale chiesa sorgesse anticamente una città romana chiamata "**Vestobio**" ("**Vestobia**", "**Vestobbia**"), poi scomparsa a seguito di un qualche cataclisma: si tratta di pure ipotesi, favorite anche da resoconti (purtroppo non documentati) di vari ritrovamenti "antichi" avvenuti nelle zone circostanti.

Quello che noi sappiamo per certo è che lì comunque esisteva una **comunità medievale** di nome "**Vestobio**", "**Vestobia**" o "**Vestobbia**", citata in ben cinque documenti:

- nel **1227** un atto di compravendita viene rogato dal notaio *Thadeus f.q. Strimidi Meliacii de Vestobio*;
- negli statuti di Como del **1335** ("*volumen magnum*"), nella sezione riguardante i pesi e le misure e relativa alla pieve di Intelvi, si nomina il "**comune de vestobio**";
- nel **1477** si cita la chiesa di "**S.Pancrazio di Vestobia**" (archivio parrocchiale di Osteno);
- nel **1488**, in un documento del comune di Ramponio, è citata la chiesa di "**S.Pancrazio di Vestobbia**";
- in un elenco dei confini del comune di Osteno del **1550**, si nomina la strada detta "**del pian di Vestobio**".

Poi non vi sono più tracce di questo toponimo nei documenti finora conosciuti.

Appare quindi chiaro che **esisteva**, almeno nel **Basso Medioevo**, **una comunità con tale nome, cui apparteneva la chiesa di S.Pancrazio**, in seguito aggregata alla parrocchia di Ramponio, dopo la scomparsa della suddetta comunità, avvenuta probabilmente nel XVI secolo.

Inoltre va detto che "**Vestobio**" non è un nome alternativo di Ramponio o Verna, in quanto questi ultimi compaiono col loro nome nei documenti in cui è citato il suddetto toponimo. Per ora non è comunque possibile dire di più sull'argomento.

Anche l'affermazione che **alcuni campanili** (che sicuramente in età medievale possono avere assunto una funzione paramilitare) **siano sorti su resti di torri**, addirittura romane, **deve essere confermata da dati archeologici e strutturali** per essere presa in considerazione.

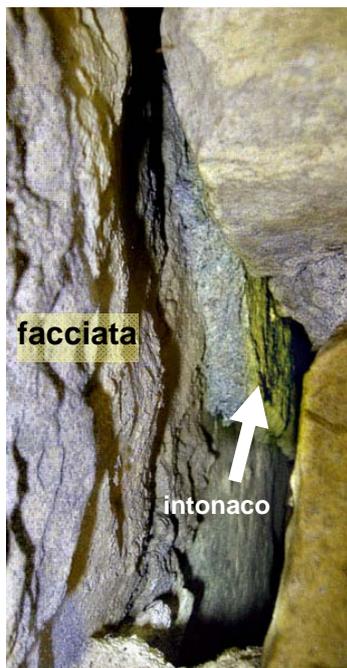
Ciò vale in particolare per il **campanile della chiesa dei SS.Nazaro e Celso di Scaria** (comune Alta Valle Intelvi, della quale abbiamo già detto a proposito dello scavo dell'abside), tradizionalmente considerato (anche se con notevoli opposizioni) come il risultato della trasformazione romanica di una torre romana, **ma che appare addirittura posteriore alla chiesa nella parte bassa** (arconi del pronao che sostengono il campanile stesso).

La disposizione dei blocchi di pietra dell'**arcone Nord del pronao** che sostiene il campanile è infatti abbastanza ondulata rispetto alla parete anteriore della chiesa (alla quale il campanile è appoggiato e non immorsato), mentre quest'ultima è perfettamente diritta, essendo stata finita prima, come facciata; inoltre, in corrispondenza di due fessure (oggi purtroppo otturate dai restauri cementizi; per fortuna avevo fatto alcune foto!), ho individuato, **sulla facciata della chiesa, estese tracce di intonaco**, che dimostrano come **la facciata stessa sia rimasta per un certo tempo "libera", prima che vi addossassero gli arconi che reggono il campanile**. Come già avevo accennato nel mio libro del 1986, questo campanile può essere forse associato al *westwerk* (avancorpo con una o due torri) **tipico delle chiese carolingio-ottoniane, ma presente anche in epoca tardo-romanica, soprattutto a Nord delle Alpi**.

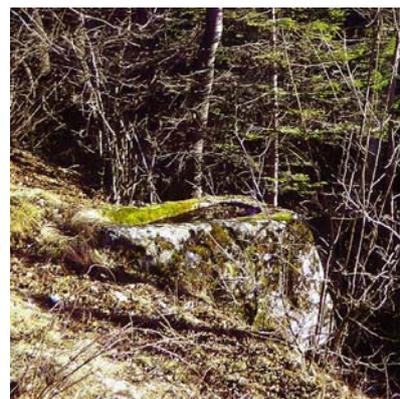
[Per saperne di più su questo argomento, v. LAZZATI 2006].



Scaria. Chiesa dei SS. Nazaro e Celso: lato Nord del campanile



Scaria. SS. Nazaro e Celso: particolare dell'intonaco



Scaria. Masso-avello (V-VI sec.?) nei pressi della chiesa.

Il sito pare comunque di una certa rilevanza, data la presenza di **tombe romane imperiali**, di quattro **massi-avello** (di cui uno ancora superstite) e di una chiesa così interessante.

Forse in età altomedievale la percorrenza che la lambisce (provenendo da Scaria e raggiungendo la sella del Belvedere di Lanzo) faceva parte di un itinerario diretto verso **Campione**, attraverso la **Valmara**, **Arogno**, il già citato oratorio di **S. Vitale** e quello (ormai inglobato in una masseria) di **S. Evasio**.

Campione, **Scaria** e **Verna** erano infatti accomunati dai loro legami con il **monastero di S. Ambrogio di Milano**. Nella visita pastorale del 1669 (vescovo Torriani), la chiesa dei **SS. Nazaro e Celso di Scaria** viene effettivamente indicata come posta lungo la **“via pubblica” per Lanzo**.

Conclusioni

Si conclude qui l'ultima tappa (*Parte IV*) del lungo percorso con cui abbiamo seguito gli eventi che hanno interessato e spesso visto come protagonista **la terra dei laghi lombardi**, che fin dalla Protostoria (Cultura di Golasecca) ha svolto un ruolo fondamentale di **crocevia culturale tra Italia ed Europa**; ruolo proseguito con l'**importanza logistico-militare** di Como e del Lario in epoca tardoromana.

Durante l'Alto Medioevo, che ha lasciato comunque numerose tracce archeologiche e documentarie in queste terre, ha avuto probabilmente la sua culla il **portentoso fenomeno delle maestranze dei laghi lombardi**, a cominciare dai carpentieri della *“valle quae dicitur Antelamo”* (Valle Intelvi) attestati a Pavia almeno dell'VIII secolo, attraverso la loro partecipazione alle gloriose epoche romanica, gotica e rinascimentale, fino all'esplosione nei periodi barocco e rococò, quali **diffusori** (ma talvolta anche ideatori) **dell'arte edificatoria e decorativa in Italia e in Europa**.



Bibliografia**Abbreviazioni**

ASL	“Archivio Storico Lombardo” - periodico.
AVR	<i>L'antica Via Regina</i> (raccolta di studi inerenti alla mostra).
CNAM	Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Medievale.
LONGOBARDI	<i>I Longobardi</i> - atti della mostra omonima di Codroipo - Cividale del Friuli.
MB	<i>Magistra barbaritas. I barbari in Italia</i> .
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, sezione “Pubblicazioni”.
PSSC	“Periodico della Società Storica Comense” (periodico).
QA	Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) .
RAC	“Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como” - periodico della Società Archeologica Comense.
SRDL	“Storia religiosa della Lombardia” - collana.

Riferimenti

ALZATI 1986	C. Alzati, <i>Metropoli e sedi episcopali tra Tarda Antichità e Alto medioevo</i> , in SRDL, <i>Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde</i> .
ANDENNA 1990	G. Andenna, <i>Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .
ARSLAN 1984	E. Arslan, <i>La monetazione</i> , in MB.
ARSLAN 1990	E. Arslan, <i>Le monete</i> , in LONGOBARDI.
ARSLAN, CAIMI, UBOLDI 2000	E. Arslan, R. Caimi, M. Ubaldi, <i>Gli scavi nel sito fortificato di Pellio Intelvi (CO)</i> , in CNAM.
BARNI 1974	L. Barni, <i>I Longobardi in Italia</i> .
BONA 1990	I. Bona, <i>I Longobardi in Pannonia</i> , in LONGOBARDI.
BRIERBRAUER 1984	V. Brierbauer, <i>Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi</i> , in MB.
BRIERBRAUER 1990	V. Brierbauer, <i>I primi insediamenti in Italia</i> , in LONGOBARDI.
BOGNETTI 1938	G.P. Bognetti, <i>I magistri Antelami e la Valle d’Intelvi</i> , in PSSC, n. XXXII.
BOGNETTI 1963	G.P. Bognetti, <i>I capitoli 144 e 145 di Rotari ed il rapporto tra Como ed i magistri commacini</i> .
BOGNETTI 1966	G.P. Bognetti, <i>S.Maria Foris Portas di Castelseprio e la Storia Religiosa dei Longobardi</i> , in <i>L’età longobarda</i> .
BROGIOLO 1993	G.P. Brogiolo, <i>L’edilizia residenziale tra V e VIII secolo: una introduzione</i> , in <i>Edilizia residenziale tra V e VIII secolo</i> (4° Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo).
BRÜHL 1984	C. Brühl, <i>Storia dei Longobardi</i> , in MB.
CAGNANA 1994	A. Cagnana, <i>Archeologia della produzione tra tardo-antico e altomedioevo: le tecniche murarie e l’organizzazione dei cantieri</i> .
CAIMI, UBOLDI 2002	R. Caimi, M. Ubaldi, <i>Gli scavi nel sito fortificato di Pellio Intelvi</i> , in RAC 182.
CAPORUSSO 1995 a	D. Caporusso, <i>Ossuccio(CO): chiesa di S. Sisinnio e S. Agata</i> , in AVR.
CAPORUSSO 1995 b	D. Caporusso, <i>Campione d’Italia (CO): Scavi archeologici nella chiesa di S. Pietro</i> , in RAC 177.
CAPORUSSO 1998	D. Caporusso (a cura di), <i>L’Isola Comacina e il territorio di Ossuccio</i> .

- CAPORUSSO 1999 D. Caporusso, *Saggi di scavo nella chiesa di S. Zenone a Campione d'Italia*, in QA 4 (anno 1998).
- CARUGO 1986 M.A. Carugo, *Como sotto la dominazione longobarda (secc. VII-VIII)*, in SRDL, *Diocesi di Como*.
- CAVANNA 1984 A. Cavanna, *Diritto e società nei regni ostrogoto e longobardo*, in MB.
- DE MARCHI 1998 M. De Marchi, *Insedimenti longobardi e castelli tardoantichi tra Ticino e Mincio*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo Antico e Alto Medioevo* (atti del 2° Convegno Archeologico del Garda).
- DE MARCHI 2000 M. De Marchi, *Note sulla produzione e scambi nella Lombardia di età longobarda: l'esempio degli scudi da parata*, in CNAM.
- DIACONO VIII sec. P. Diacono, *Historia Langobardorum* (traduzione italiana), in BARNI 1974.
- DONATI 1976 P.A. Donati, *Notizie sui ritrovamenti nel Canton Ticino*, in RAC 158.
- DONATI 1978 Donati P.A., *Ritrovamenti dell'alto medioevo nelle attuali terre del Canton Ticino*, in *I Longobardi e la Lombardia: saggi*.
- FASOLA 1986 L. Fasola, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII-XV)*, in SRDL, *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*.
- FOLETTI 1997 Foletti G., *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *Archeologia della Regio Insubrica* (atti del convegno).
- FUMAGALLI 1805 A. Fumagalli, *Codice Diplomatico Santambrosiano*.
- GILARDONI 1967 V. Gilardoni, *Il Romanico nel Canton Ticino*.
- GIUSSANI 1913 A. Giussani, *Gli orecchini d'oro di Laino Intelvi*, in RAC 67-68-69.
- ISIDORO VII sec. *Isidorus Hispalensis, Etymologiarum sive originum libri XX, liber XIX, De navibus, aedificibus et vestibus*.
- LAZZATI 1986 M. Lazzati, *La Valle Intelvi: le origini, la storia, l'arte, il paesaggio, gli artisti comacini*.
- LAZZATI 1993 M. Lazzati, *Note aggiuntive al libro La Valle Intelvi ...*, dattiloscritto allegato.
- LAZZATI 2004 a (*) M. Lazzati, *Testimonianze materiali dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara*, file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2004 b (*) M. Lazzati, *Testimonianze scritte dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara*, file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2004 c (*) M. Lazzati, *Viabilità storica in Valle Intelvi*, file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2006 (*) Lazzati M., *Osservazioni sulle strutture murarie della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria*, file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2007 a (*) M. Lazzati, *Lo scisma dei Tre Capitoli e le sue ripercussioni sul territorio comasco*, file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2007 b M. Lazzati, *Fortilizi tardoantichi ed altomedievali tra Lario e Ceresio in funzione delle vie storiche*, in *Valle Intelvi e Tremezzina*.
- LAZZATI 2008 a (*) M. Lazzati, *Riflessioni sul significato del termine Antelami nei documenti medievali e nell'iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma*, file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2008 b (*) M. Lazzati, *I Maestri Comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze dei laghi lombardi*, file PDF in MIOSITO.

MASTRELLI 2008	C.A. Mastrelli, <i>Magistri commacini: la questione linguistica e un esame del lessico tecnico</i> , comunicazione orale pubblica al Convegno sui <i>Magistri Commacini</i> - Como / Varese.
MELUCCO VACCARO 1988	A. Melucco Vaccaro, <i>I Longobardi in Italia</i> .
MONNERET 1914	U. Monneret Du Villard, <i>L'isola comacina</i> , in RAC 70-71.
MORONI STAMPA 1957	L. Moroni Stampa, <i>Codex Paleographicus Helvetiae Subalpinae</i> .
NATALE 1968	A. Natale, <i>Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano</i> .
NAVONI 1990	M. Navoni, <i>Dai Longobardi ai Carolingi</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .
NOBILE, RAPI, UBOLDI 2000	I. Nobile, M. Rapi M., M. Uboldi, <i>Reperti archeologici della Valle Intelvi al Museo di Como</i> , in QA 5 (anno 1999).
NOBILE 2011	I. Nobile De Agostini, <i>Tracce del passato: l'insediamento altomedievale di Laino</i> .
PASINI 1990	Pasini C., <i>Le discussioni teologiche a Milano nei secoli dal IV al VII</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .
PAVAN 1990	G. Pavan, <i>Architettura del periodo longobardo</i> , in LONGOBARDI.
PELLEGRINI 1990	G.B. Pellegrini, <i>Toponomastica italiana</i> .
PERONI 1984	A. Peroni, <i>L'arte nell'età longobarda. Una traccia</i> , in MB.
POSSENTI 1994	E. Possenti, <i>Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia</i> .
ROTARI 643	<i>Editto di Rotari</i> (traduzione italiana), in BARNI 1974.
UBOLDI 2010	M. Uboldi, <i>Guida archeologica tra Intelvi e Lario</i> .
VISMARA, CAVANNA 1990	G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, <i>Ticino medievale</i> .
ZECCHINELLI 1966	M. Zecchinelli, <i>Campione terra italiana</i> , in <i>Miscellanea in onore di Giampiero Bognetti</i> , in ASL, a. XC.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	giugno 2019	Prima versione. Rifacimento aggiornato e diviso in quattro parti (4 file PDF con aggiunta di immagini e di box esplicativi di temi particolari) del precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006).